



[mappa del sito](#) | [contatti](#)  
cerca

Sei in: [Home](#) » [Attualità](#)

**ATTUALITÀ**

Home  
Politica  
Economia  
Esteri  
Cultura  
Attualità



Newsletter

Letter@

In queste ore si è consumato l'ennesimo caso mediatico all'interno del centrodestra: ...

L'Aforisma

La nostra bandiera nazionale...

non ti muovere  
eugenio bennato

**africa laicità**

ideologia

università

[archivio](#)

Fondazione Farefuturo

farefuturo **FF**

[www.farefuturofondazione.it](http://www.farefuturofondazione.it)

**archivio** »



**Limiti e danni della tradizione familistica**

## La Nazione? Per noi resta un "insieme di famiglie"...

di Alessandro Oriente

Di "familismo amorale" parlava Edward Banfield, politologo della gloriosa università di Chicago, quando provava a definire una società che gli appariva complessa, frammentata, immobile e disorganica. Erano gli anni Cinquanta, e quella società era la nostra. A voler essere pessimisti, si potrebbe dire che poco è cambiato, purtroppo. Con un po' più di ottimismo, si può arrivare a dire che non siamo cambiati abbastanza. Ma che il familismo - non sempre e non necessariamente "amorale", ma pur sempre familismo - sia il perno della società italiana, è innegabile. Un bene o un male? Ce lo chiediamo da tempo (la tenuta italiana alla crisi finanziaria globale ha riaperto il dibattito, peraltro). E se lo è chiesto Francesco Giavazzi sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa, prendendo spunto da alcune riflessioni del ministro del Welfare Sacconi e da un libro di Alberto Alesina e Andrea Ichino, dal titolo eloquente: *L'Italia fatta in casa*.

C'è poco da fare, sembra che sia il sangue l'unico legame che tiene, in questo paese. E, allargando lo sguardo, è su un modello "familiare" che si costruiscono quasi tutti i legami "forti" che poi strutturano il paese. Così, tanto per fare un esempio, se nelle università non si passa a qualcuno della "cordata". Puntare sul merito? E perché mai? Mica stiamo negli Stati Uniti...

Ma il problema non è solo culturale: si pone una scelta importante, fra due modelli economici diversi. Una scelta che ha ricadute di assoluta importanza, per il nostro futuro. Il welfare state italiano deve essere incentrato sulla famiglia o sullo Stato? Entrambe le soluzioni possono rivelarsi vincenti, basta che ci si decida, e si applichi il modello scelto con coerenza. E, invece, il punto che evidenzia Giavazzi è proprio questo: l'incoerenza di innestare, su una struttura "familistica", un sistema di protezione sociale elefantico. «L'aver spostato l'assistenza (dei bimbi, degli anziani, dei disoccupati) a carico delle famiglie, non ci ha consentito la costruzione di un Welfare "leggero"», scrive Giavazzi. Perché «il nostro stato sociale costa un quarto del reddito nazionale, più o meno come nel resto d'Europa». Ma i risultati, salvo qualche eccezione, non sono all'altezza del resto d'Europa.

E allora se del familismo non sfruttiamo le possibilità positive, ci dice sempre Giavazzi, ne scontiamo però le pene. Che non sono poche. E vanno dall'immobilismo geografico al precariato diffuso («con un mercato del lavoro diviso fra un gruppo di super-tutelati e un esercito senza alcuna protezione»), dalla mancanza di "capitale sociale" (e pensiamo al Sud, in cui parallelamente si rafforzano la famiglia e la mafia...) alla scarsa emancipazione femminile («non può esservi centralità della famiglia se la casa è vuota; e chi la riempie, in Italia, è la donna»).

L'Italia continua, insomma, a preferire la Famiglia (che poi diventa il gruppo, la cerchia ristretta, la fazione) alla Nazione. Questo è chiaro. Ma nulla vieterebbe di costruire qualcos'altro. Perché la mancanza di senso civico - un vuoto che non si colma, ma forse si amplia - è diretta conseguenza del familismo. E il fatto che si faccia fatica a costruire un insieme condiviso di simboli, un "racconto comune" di chi siamo come italiani e di dove vogliamo andare, ne è una spia evidente. Concittadini solo in teoria, preferiamo essere ancora soltanto "parenti". Beninteso, la famiglia è il fondamento dello sviluppo della persona umana: il sapere, i "valori", i sentimenti passano sempre da lì. Nessuno lo mette in discussione. Ma un'Italia ridotta a un insieme di famiglie, priva di "quel qualcosa in più", può alla lunga risultare insostenibile. Anzi, tanto per restare pessimisti, è insostenibile già da adesso.

4 dicembre 2009

[ARCHIVIO](#) | [INVIA AD UN AMICO](#) | [STAMPA](#)